

## Festa patronale del Pontificio Collegio Urbano

Giovedì 10 gennaio è stata celebrata nel Collegio Urbano “De Propaganda Fide” la festa dei Santi Re Magi, patroni del Collegio.

L’occasione ha radunato i numerosi amici dell’antica istituzione educativa, i quali, assieme al Cardinale Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli, i suoi più stretti collaboratori, Il Rettore dell’Università Urbaniana, lo staff educativo e i seminaristi, hanno festeggiato la ricorrenza con una Concelebrazione eucaristica e la cena conviviale.

Nel corso della Liturgia il Cardinale Prefetto ha rivolto alla comunità radunata le seguenti parole, con le quali ha voluto ricordare la natura del servizio che il Collegio svolge per la missione e la crescita delle giovani Chiese nel mondo.

Omelia di S.Em.za card. Fernando Filoni per la festa patronale del Pontificio Collegio Urbano

Oggi è la festa del Pontificio Collegio Urbano. Ma domandiamoci: che senso ha, cosa significa celebrare ‘la festa del Collegio’, se non in fondo riflettere sulla missione che esso ha, capire perché esso fu creato e perché io sono qui a giocare la mia giovinezza?

Devo subito dire che questo è un Collegio nato dal **cuore missionario della Chiesa** all’incirca quattro secoli fa, quando la Chiesa stessa si rese conto che non sarebbe stata possibile una profonda evangelizzazione se non formando giovani, figli di quelle popolazioni che abitavano i territori che le nuove vie di navigazione e del commercio avevano aperto a sud, a oriente e ad occidente dell’Europa. Erano territori ricchi di diversità, di culture e di riti, ma privi di Cristo.

Quelle motivazioni sono ancora valide e quel cuore missionario della Chiesa non ha cessato di battere; la stessa trepidazione di allora, lo stesso entusiasmo e la stessa passione non sono diminuiti. La Chiesa desidera ancora oggi, più che mai, rispondere all’anelito raccolto dalle labbra di Gesù morente, *Sitio!*, e alla preghiera del macedone, che supplicava l’Apostolo Paolo: *Passa in Macedonia e aiutaci!* (At 16, 9), espressione di ogni richiesta di evangelizzazione.

Il Collegio Urbano nasce, dunque, dal cuore missionario della Chiesa, che è lo stesso cuore missionario di Cristo; finché l’umanità avrà sete di Cristo, esso continuerà a formare giovani generosi che desiderano mettere se stessi a disposizione di quel grande progetto che è l’annuncio del Vangelo a tutti i popoli.

Qui, in questo luogo, infatti, ogni alunno mette a fuoco la propria vocazione; qui impara a conoscere Cristo e il mistero della Chiesa; qui orienta il suo pensiero per non perdersi nella babele umana e tecnologica. Qui, infatti, non si apprende un mestiere e tanto meno il come divenire burocrati del sacro; qui non formiamo persone con un po’ più di cultura o di educazione umana e sociale, né intendiamo soddisfare le esigenze di istituzioni che domandano personale qualificato per risolvere i problemi, anche se si tratta di diocesi. Qui, anzitutto, il giovane apprende a stare con Cristo, via, verità e vita; ha bisogno di conoscerlo e farsi conoscere, di aprirgli il cuore e la mente e decidersi,

perché, se non portiamo Cristo, anche la missionarietà della Chiesa fallisce e noi stessi restiamo vuoti e delusi.

Il senso della nostra festa oggi è qui: fermarsi un attimo, ritrovarci insieme, riflettere e poi riprendere il cammino con generosità.

Papa Francesco parla di due primati nell'esperienza cristiana che valgono anche per noi: il primo, è personale e interiore; è quello in cui l'esperienza dell'incontro con Gesù mi apre uno spazio nuovo in cui io posso entrare (cfr. Lumen fidei, n. 18); è il grande primato dell'esperienza interiore e dell'amicizia con il Signore. Il secondo è la proclamazione di Gesù Cristo (cfr. Evangelii gaudium, n. 110). Egli dice che solo quando l'annuncio della salvezza che è per me è accolto profondamente, allora lo Spirito Santo feconda tutto con la forza trasformante della grazia, noi siamo trasformati e siamo pronti per la missionarietà. Nella storia di Maria, Ella viene trasformata dallo Spirito Santo, che la feconda nel momento in cui accoglie la notizia dell'Angelo; successivamente si apre all'incontro con Elisabetta; lo stesso avviene per Giuseppe, dapprima egli accoglie in sé il mistero della grazia, poi si apre al compimento della sua missione di capo della sua famiglia, sia nella società ebraica (ciò che permette a Gesù di appartenere alla discendenza di Davide, lo porta al tempio in quanto maschio per riscattarlo secondo la tradizione ebraica, gli insegna lo *shema Israel* e a dodici anni lo immette nella vita religiosa di Israele), sia nella società civile (salva Gesù da Erode, gli dà un focolare a Nazareth, lo nutre con il frutto del suo lavoro, gli insegna il proprio mestiere, tanto che Gesù sarà noto come il figlio del falegname).

Questo processo, che implica, come ho detto, il primato dell'interiorità e quello della proclamazione, e che solo a titolo di esemplificazione ho evidenziato in Maria e Giuseppe, avviene per ogni persona che incontra la Parola di Dio: dapprima ne è preso (l'interiorità), poi ne diviene annunziatore (la missionarietà).

È così per ogni personaggio biblico o non biblico; è lo stesso per ogni essere umano, uomo o donna, la cui vita a motivo dell'incontro con Cristo diviene una vita o storia sacra, cioè di grazia e di missionarietà.

La mia vita, dunque, cambia nel momento in cui io mi lascio fecondare dallo Spirito Santo; da quel momento sono aperto alla testimonianza, alla missionarietà. Anche voi, cari alunni, se aperti alla fecondità dello Spirito Santo, sarete maturi per aprirvi al dono di voi stessi nella Chiesa a servizio del Vangelo. Penso in questo momento in modo particolare agli alunni che potranno già ricevere in questo anno il ministero del diaconato.

Guardiamo anche ai Magi. Essi si sarebbero mossi dai propri paesi e dalle loro comodità se non avessero accolto quella fecondità della Parola di Dio che li mise irresistibilmente in cammino per Betlemme, cioè alla ricerca di Gesù? Essi, commenta Papa Benedetto XVI, in fondo in fondo, rappresentano, al di là delle singole persone, la ricerca o l'incamminarsi dell'umanità verso Cristo, inaugurando una processione che percorre l'intera storia. *“Non rappresentano soltanto le persone che hanno trovato la via fino a Cristo. Rappresentano l'attesa interiore dello spirito umano, il movimento delle religioni e della ragione umana incontro a Cristo”* (L'infanzia di Gesù (p. 113). E il Papa San Leone Magno scriveva che, in quel cammino dei Magi, c'era *“l'inizio della chiamata alla fede di tutte le genti”* (Disc. 3 per l'Epifania, 1-3), spiegando, inoltre, che così si adempivano le parole di Isaia, quando intravedeva che il popolo dei Gentili avrebbe visto una grande luce e che su quanti abitavano nella terra tenebrosa una luce sarebbe riflessa (cfr. Is 9, 1). Lo stesso Profeta, infatti, attribuiva a Dio questa rivelatrice espressione: *“Nella mia benevolenza ho avuto pietà di te”* (Is 60, 10). Per benevolenza di Dio non s'intende un sentimento psicologico o un semplice moto dello spirito; per benevolenza s'intende una persona, Cristo; l'espressione di Isaia, pertanto, suonerebbe così: *“In Cristo ho avuto pietà di te”*. Il Natale indica, allora, la benevolenza di Dio, cioè Cristo pronò, chinato sull'umanità dalla quale ha assunto anche l'identità e, al tempo stesso, attualizza la *pietas*, cioè l'amore di Dio. Nell'Epifania, poi, si manifesta questa *pietas* verso tutte le genti e non solo per Israele.

Nel Natale e nell'Epifania c'è tutto il significato della storia della salvezza e quindi la ragione dell'evangelizzazione. È lì che nasce, è lì la sorgente della missionarietà, cioè dell'annuncio della benevolenza di Dio, Cristo, che si è piegato sull'uomo in un gesto che sa di profondo affetto, di consolazione e di amore. La stella, cioè la storia sacra prima di Cristo, conduce fino a Betlemme; non a Gerusalemme, dove scompare; riapparirà fuori di Gerusalemme, e accompagna i Magi verso la dimora della Famiglia di Giuseppe. Là si esaurirà la sua funzione, e lascia il posto a Gesù, il Figlio di Dio incarnato, chinato sull'umanità da cui ha assunto la natura. Giovanni l'evangelista lo testimonia: *“Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo... dalla cui pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia”*.

Il Vangelo sarà per sempre la lampada che Cristo lascerà all'umanità; come ai due viandanti soli e delusi in cammino verso Emmaus, Egli consegnerà la lampada che riaccende la speranza, che dà vigore al cuore deluso e fa esclamare: *“Resta con noi Signore perché si fa sera e il giorno volge al declino”* (Lc 24, 29).

I Magi, di cui celebriamo la ricorrenza liturgica con la festa del nostro Collegio, rappresentano, dunque, quell'umanità alla ricerca di Dio, di cui noi siamo parte e alla quale siamo destinati con il servizio sacerdotale; a noi che abbiamo conosciuto la benevolenza di Dio, in Cristo ci è permesso di guardare alla realtà dell'esistenza senza più disgusto, originato dal peccato e dal male.

Se il nostro Collegio non fosse stato creato, avremmo dovuto crearlo noi! In questa stessa ragione sta anche il motivo dell'esistenza degli altri nostri Collegi, anch'essi nati dal cuore missionario della Chiesa, secondo l'incipit di Lumen gentium n. 1: *“Essendo Cristo la luce delle genti, questo Santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, ardentemente desidera con la luce di Lui, splendente sul volto della Chiesa, illuminare tutti gli uomini annunziando il Vangelo ad ogni creatura”*. Buona festa!